

RÉKA LENGYEL

**LA FORTUNA UNGHERESE DEL *LIBRO DI FORTUNA* DEL PETRARCA
(Le edizioni ungheresi del *De remediis utriusque fortunae* nel secolo 18)**

Per prima possiamo dichiarare con certezza assoluta che il *De remediis utriusque fortunae* influì sulla letteratura ungherese del settecento sotto vari punti di vista però di questo tema interessante sinceramente abbiamo pochissimi dati finora.¹ Per questo nel nostro articolo ci limitiamo soltanto a far conoscere i dati in questo momento disponibili che sono relativi all'edizioni ungheresi del *De remediis* cioè a presentare l'aspetto più importante di questo discorso anche dal punto di vista internazionale. Comunque nella prima parte del mio discorso seguo la strada o la storia iniziata da Csilla Bíró² parlando delle diverse edizioni ulteriori settecenteschi del *Libro di Fortuna*, e poi cercherò di dare risposta alla domanda: che cosa fu la causa della grande popolarità di questo libro petrarchesco anche tra i lettori ungheresi di quel periodo.

Come è ben noto, il *De remediis utriusque fortunae* era molto popolare e diffuso in Europa durante tutto il rinascimento e anche il barocco.³ Infatti diventò non solo popolare, ma addirittura il più popolare tra gli scritti del Petrarca dalla seconda metà del secolo quindicesimo: dopo la pubblicazione dell'edizione di Strassburgo di Heinrich Eggestein, vari editori la pubblicarono tante volte, per esempio a Parigi, Lione, Ginevra, e soprattutto in Germania. Oltre ai quei libri contenenti il completo testo latino, sono stati frequenti i diversi florilegi e traduzioni, e se lanciamo un'occhiata alla situazione ungherese, vediamo che proprio con i libri di questo tipo incomincia la storia del *De remediis* in Ungheria.

Nell'articolo di Bíró possiamo leggere dell'edizioni di Tirnavia (Nagyszombat, l'attuale Trnava in Slovacchia) e di Cassovia (Kassa, l'attuale Košice in Slovacchia), legate

¹ Della recezione ungherese del Petrarca parlava dettagliatamente László Szörényi in un intervento stato proferito alla conferenza internazionale *Ideologie der Formen*, Debrecen, 2003. Cf. László SZÖRÉNYI, *Die ideengeschichtliche Wirkung Petrarca's in der ungarischen Literatur des 17. Jahrhunderts*, in stampa.

² Bíró Csilla, *A nagyszombati jezsuiták „Fortunája”: A De remediis utriusque fortunae nagyszombati kiadásai* (La «Fortuna» dei gesuiti di Tirnavia: Le edizioni del libro *De remediis*... a Tirnavia). Anche questo è un intervento proferito alla conferenza internazionale intitolata *Petrarca e l'unità della cultura europea*, Varsavia, 27–29. maggio 2004. (In: *Petrarca a jedność kultury europejskiej – Petrarca e l'unità della cultura europea: Materiały międzynarodowego zjazdu – Atti del Convegno Internazionale, Warszawa, 27–29 V 2004*, a cura di M. FEBBO, P. SALWA, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe Semper, 2005, 477–485.)

³ L'elenco dei manoscritti è fatto dal Mann (N. MANN, *The Manuscripts of Petrarch's "De remediis": A Checklist*, IMU, 14[1971], 57–90). Delle edizioni si può leggere ad es. nel libro del Rawski (C. H. RAWSKI, *Petrarch's Remedies for Fortune Fair and Foul*, Bloomington Indianapolis, Indiana University Press, 1991, 2, XXIV).

al nome del gesuita György Rajcsányi.⁴ Anche il prossimo libro che deve essere menzionato è stato pubblicato a Cassovia nel 1720. Si tratta della traduzione di un canonico di Varadino (Nagyvárad, l'attuale Oradea in Romania), Pál László, intitolata di *Due libretti della Medicamento di quella buona e quella cattiva Fortuna scritti da Francesco Petrarca alla consolazione di chi si versano tra la Buona e la Cattiva Fortuna*.⁵ Il libro è stato stampato alla spesa del conte Mihály Mikes e contiene 19 dialoghi del primo e 30 dialoghi del secondo libro del *De remediis*. Pál László traduceva anche i distichi scritti dal Joannes Pinicianus che in breve assumono il contenuto dei dialoghi ma la peculiarità del libro è che il bravo canonico allega ad ogni dialogo un *Elmékedés*, una riflessione, un'interpretazione personale in cui tira le somme morali e assume il contenuto del testo petrarchesco. Non sappiamo con certezza assoluta su quale variante di testo è basata questa traduzione però Pál László probabilmente ha usato la scelta del Rajcsányi di 1706 in cui troviamo esattamente gli stessi dialoghi. (A questo punto vorrei menzionare che c'era solo una altra traduzione ungherese del *Libro di Fortuna* pubblicata nel 1813 a Debrecen ch'è l'opera di un sconosciuto nobile ungherese.)

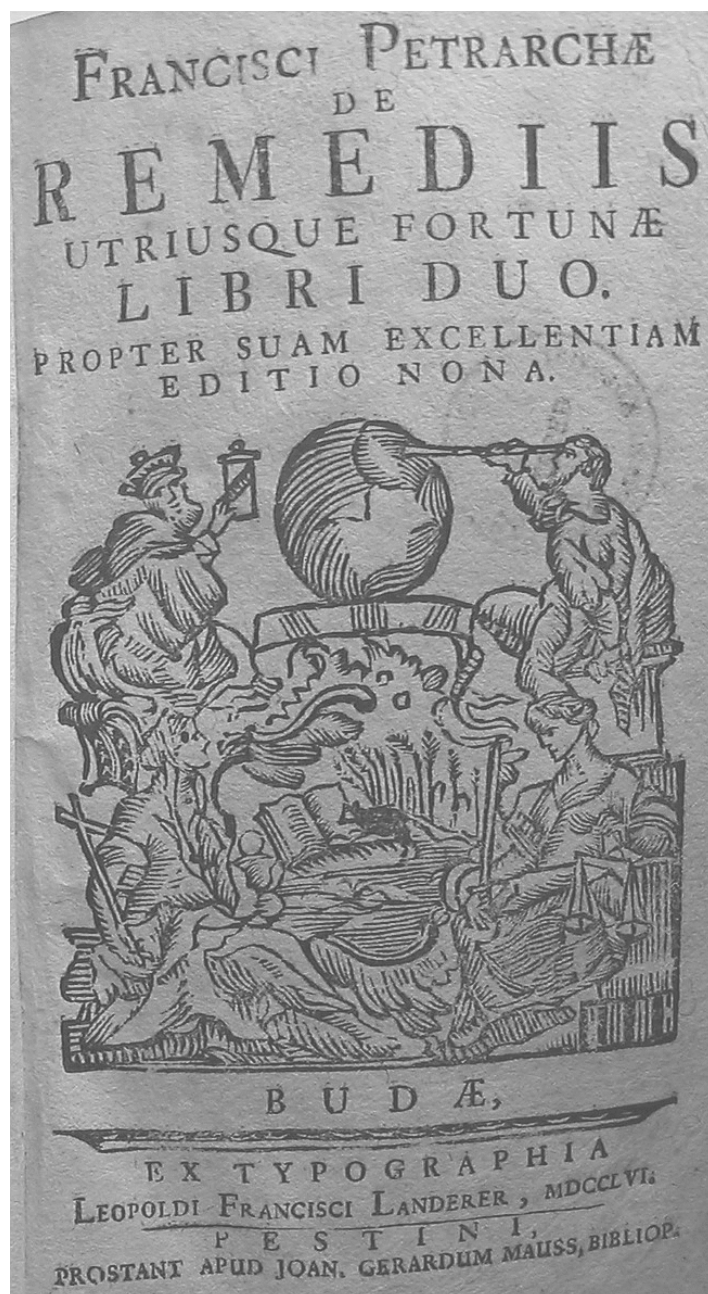
Crediamo che in questo luogo sarebbe molto difficile dimostrare il lato formale-stilistico delle traduzioni, e per questo adesso vorremmo andare avanti nel tempo e rappresentare un capitolo molto più importante, anche dal punto di vista internazionale, della storia ungherese del *De remediis*. Forse c'è qualcuno che la conosce, ma vale la pena di sottolineare che, prima della pubblicazione dell'edizione francese a Grenoble,⁶ il *De remediis utriusque fortunae* fu stampato per l'ultima volta proprio in Ungheria negli anni cinquanta del diciottesimo secolo. Adesso parliamo un po' più dettagliatamente di quelle edizioni: così in plurale perchè, in effetti, ce ne sono due.

La prima l'hanno stampata nel 1756 a Buda nella tipografia di Leopoldus Franciscus Landerer per un'occasione speciale cioè quando un prete, un certo Theophilus Koroda «positiones ex universa philosophia delectas publicae disputationi exponeret». Di questo fatto Koroda non ne sa nulla, però era un personaggio tanto più importante della vita culturale ottocentesca colui che, un signore nobile, ha finanziato la stampa del libro. Si tratta di un rappresentante notevole della famiglia Batthyány, il conte József Batthyány, che negli anni giovanili studiava all'università di Tirnavia e poi ha fatto una splendida carriera come prete: canonico di Esztergom e poi la regina Maria Teresa fece di lui vescovo di Transilvania. Non passò un'anno, quando ottenne il secondo più alto onore d'Ungheria, l'arcivescovado di Kalocsa – aveva appena trentatré anni allora. Kalocsa in quel periodo era un posto tranquillo, c'era un *otium* provinciale, ed il giovane arcivescovo viveva una vita abbastanza ritirata, e sembrava piuttosto un aristocratico barocco, che un clerico di alto rango: accanto alla sua tavola, di tempo in tempo, s'incontravano gli scienziati dell'epoca, e anche Batthyány fu molto erudito, particolarmente le sue orazioni

⁴ Queste edizioni scelte videro luce nel 1706, 1707 e poi nel 1718.

⁵ LÁSZLÓ Pál, *Nagy emlékezetű Petrarca Ferencznek A jó, és a gonosz Szerencsének Orvoslásáról írott két Könyvecskéje Jó, és Bal Szerencsék között forgóknak vigasztalására*, Kassa (Cassovia), 1720.

⁶ F. PETRARCA, *Les remèdes aux deux fortunes*, I, *Texte e traduction*; II, *Notes et commentaires*, texte établi et traduit par C. CARRAUD, Grenoble, Millon, 2002.



ecclesiastiche dimostrano uno suo spirito vivace e uno stilo elegante. In quel periodo, ma anche dopo che la regina aveva fatto di lui l'arcivescovo di Esztergom, il primo giugno del 1776, si occupava con una veemenza ancor più grande e con una grande voglia di far fiorire la cultura letteraria in Ungheria, collezionava libri, manoscritti per la biblioteca di Kalocsa e di Esztergom, e come mecenate partecipava alla stampa dei diversi libri. Non è da meravigliare, comunque, se quest'uomo così intelligente scoprì l'importanza dell'opera del Petrarca e con il suo appoggio economico vide luce la prima intera edizione dei *Remediis*.

Il *Libro di Fortuna* probabilmente diventò popolare in breve tra i lettori ungheresi poichè due anni dopo fu edito di nuovo, questa volta a Eger. Anche questo libro era un cosiddetto *liber promotionis*, pubblicato all'occasione del dottorato di János Trásy finanziato da un'altro nobile ungherese, conte János Forgách di cui – contrariamente al conte Batthyány – si sa poco. A parte della prefazione dell'edizione del 1758 non ci sono differenze rispetto all'edizione precedente: tutte e due contengono, oltre al completo testo latino del *Remediis*, anche la lettera al *Posteritati* intitolato *De origine, vita, conversatione et studiorum suorum successu*. È ben noto che la lettera alla posterità la troviamo già nelle edizioni seicentesche in cui si possono leggere gli elogi (*elogium*) dei contemporanei e degli ammiratori più tardi (come Boccaccio o Erasmus) del Petrarca. Il testo del *Remediis* è stato preso per le edizioni ungheresi certamente da una diffusa edizione tedesca (ricordiamo che quelli erano ancora i decenni della cultura europea uniforme e omogenea, sebbene gli ultimi). L'edizione tedesca conteneva probabilmente anche gli elogi e così Theophilus Koroda poteva citare le parole di Boccaccio nella sua prefazione al libro del '56.

Con l'edizione del 1758 di Eger finisce la storia del *De remediis utriusque fortunae* e non solo in Ungheria. Ma facciamo qualche passo indietro e proviamo a cercare una risposta almeno alla domanda che cosa ha causato il successo del *De remediis* in epoca barocca in Ungheria.

È un fatto notissimo che dopo la morte del Petrarca, per lunghissimi secoli, molti suoi seguaci seguirono la strada da lui tracciata. Penso qui ai sonetti, o meglio dire, all'intero *Rerum vulgarium fragmenta* che ovviamente è stato un modello da seguire per innumerevoli poeti rinascimentali e vissuti dopo quel periodo storico. Questo fenomeno lo si può osservare nella letteratura di quasi ogni nazione d'Europa, naturalmente anche in Ungheria, basta far allusione al libro di poesie di Bálint Balassi, ai versi di Sándor Kisfaludy o – per dire un esempio più moderno – a certe poesie di Endre Ady. Ma tutto questo è veramente noto e forse, speriamo, non solo dagli scienziati della letteratura ungherese. Ma si mette la domanda: chi conoscevano il nome di Petrarca in relazione con gli altri testi di lui? Chi leggevano la prosa latina, le lettere, le invettive dello scrittore nel Seicento e Settecento? Considerando le informazioni molto disperse, possiamo dire che le opere latine del Petrarca non erano sconosciute dagli eruditi lettori ungheresi. Per esempio l'importante scrittore e predicatore, Péter Pázmány in qualche suo scritto fa riferimento al Petrarca, in una sua predica cita proprio una frase da un dialogo del *De remediis*. Inoltre, nella biblioteca dell'eccellente poeta settecentesco, István Miskolci Csulyak ci fu

anche la scelta delle lettere *Sine nomine* e – stampati in un libro – il *De vita solitaria*, il *Secretum* ed il *De remediis utriusque fortunae*. Possiamo trovare citazioni prese dal Petrarca tra le diverse note di un altro nostro poeta importante, Mátyás Nyéki Vörös. C'erano ancora alcuni persone che tradussero poesie latine del Petrarca, e queste poesie, innanzitutto i *Trionfi*, avevano un grande influsso nella composizione del libro di poesie del poeta Miklós Zrínyi.⁷

Possiamo elencare ancora molti simili dati, ma forse da tutto ciò è ovvio che non solo il Petrarca poeta ma anche lo scrittore e il filosofo sono stati conosciuti in Ungheria in quel periodo storico. Ma a che cosa è dovuto che, nel primo decennio del secolo 18 incominciò la storia di successo del *De remediis*, per cui venne pubblicato tante volte?

Ho fatto la domanda così, in singolare: a *che cosa* è dovuto? Ma probabilmente ci sono *tante* cose che dobbiamo prendere in considerazione per poter dare una risposta autentica. I fattori e i componenti di questo processo sono da una parte extraletterali, però dall'altro lato la risposta sta in particolari del testo. Ma in realtà anche i fattori extraletterali dipendono da certe peculiarità testuali. Parliamo in concreto: è ovvio che, esaminando la storia del *Libro di Fortuna* ungherese, non possiamo dimenticarci mai della storia europea dell'opera. E in modo ancora più concreto: non c'è dubbio che il *Remediis* poté diventare tanto popolare in Ungheria perchè prima aveva avuto un grande successo dappertutto in Europa. Era facilmente disponibile, ma naturalmente questo non bastava se non ci fosse stato un'uomo, a cui pervenne il libro. Quest'uomo non era altro che il gesuita György Rajcsányi che riconobbe presto l'importanza del testo nell'educazione della poetica e della retorica. Possiamo dire dunque che ci volevano la generale popolarità europea e un prete intelligente che si diffonderse il *Remediis* in Ungheria nella prima metà del Settecento.

Ma ci sono ancora alcuni particolari del testo di cui vorrei dire ancora qualche parola. József Turóczi-Trostler nel suo interessantissimo studio⁸ dell'importanza fino ad oggi unica nel far conoscere della storia del *Remediis* in Ungheria scrive così: «l'idea dell'umanità, l'antico pathos della libertà di coscienza morale si dimostra di essere una forza regolante, dirigente la vita, formante la personalità umana e fertilizzante l'arte per la prima volta nel mondo di Petrarca». ⁹ Per questo si può dire che «il mondo stabile del Medioevo è stato esploso dal Petrarca perchè lui la forza umana d'attività formante la storia la mette in relazione con la casualità cioè la fortuna». L'etica morale di lui ha in parte un aspetto medioevale perchè ogni cosa buona riceve una ragione solo comparandola con il buono principale cioè con il Dio però quest'etica certamente è un'etica di un umanista che attribuisce all'uomo una forza con cui quello possa dirigere la vita propria.

Scrivendo del Seneca Turóczi-Trostler richiama l'attenzione alla facilità con cui l'Europa cristiana accetta le idee dei filosofi della stoa romana antica perchè queste idee, con il loro pensiero umanistico universale, inter-, o soprannazionalità e con la loro conce-

⁷ Di queste cose parlava più dettagliatamente Szörényi nel suo intervento citato sopra.

⁸ J. TURÓCZI-TROSTLER, *Keresztény Seneca* (Il Seneca cristiano), Egyetemes Philologiai Közlöny, 1937, 25–75.

⁹ TURÓCZI-TROSTLER, *op. cit.*, 62.

zione morale pura, sono molto vicine alla mentalità cristiana. Questa tendenza è la causa di quel fatto che i dialoghi del *De remediis utriusque fortunae* di cui modelli il Petrarca li ha trovati proprio nell'opera intitolata di *De remediis fortuitorum* di Seneca¹⁰ «questi dialoghi platonici-stoici [...] si estendono con una libertà senza limiti» in Europa e «li accettava e 'godeva' proprio lo stesso pubblico del Platone, Seneca e Boezio».¹¹ Lo stesso pubblico cioè gli eruditi intellettuali cristiani, l'aristocrazia cattolica, i gesuiti. Possiamo essere grati a loro di aver far rivivere o meglio dire: sopravvivere la spiritualità del stoicismo cristiano cioè del Petrarca – fin quando potevano di farlo. Nella seconda metà del secolo 18 la cultura barocca declinando tramontò anche la loro stella è stato cambiato il gusto letterario del pubblico, i teoristi dell'illuminismo e poi del romanticismo crearono dei nuovi canoni letterari ma in quelli non c'era più posto per la letteratura scritta in lingua latina e intanto – come molti altri autori neolatini – anche Petrarca «uscì di moda». Così il *De remediis utriusque fortunae* cadde nell'oblio però per fortuna non per sempre. Noi stessi almeno siamo sicuri che il messaggio etico-morale del Petrarca parla all'uomo di tutti i tempi, all'uomo del secolo 21 pure, che può diventare certamente un lettore chi capisce bene sia il *De remediis* sia le altre opere del scrittore perché leggendoli – come in un specchio antico ma vero – riconosce se stesso.

¹⁰ La verità è naturalmente che quest'opera la credevano di essere un testo di Seneca ai tempi di Petrarca però noi adesso sappiamo di essere originario del Pseudo-Seneca.

¹¹ TURÓCZI-TROSTLER, *op. cit.*, 63.